

## Il sacerdozio dei fedeli

1 Pietro 2,4-9

[Carissimi]<sup>4</sup>avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, <sup>5</sup>quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. <sup>6</sup>Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco, io pongo in Sion  
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,  
e chi crede in essa non resterà deluso.*

<sup>7</sup>Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono

*la pietra che i costruttori hanno scartato  
è diventata pietra d'angolo*

<sup>8</sup>e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. <sup>9</sup>Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Questo brano è preso dalla prima parte della [prima lettera di Pietro](#), quella nella quale si mettono in luce l'identità e responsabilità di coloro che sono stati rigenerati (1,6–2,10); nella parte del testo proposta dalla liturgia si delineano le caratteristiche della Chiesa come una comunità sacerdotale. Il brano si articola in quattro momenti: il sacerdozio dei cristiani (vv. 4-5); Cristo «pietra d'angolo» (v. 6); Cristo «pietra d'inciampo» (vv. 7-8); il sacerdozio del popolo di Dio (vv. 9-10).

Il brano inizia con queste parole: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi, come pietre vive, venite [da Dio] costruiti come edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, a Dio graditi, per mezzo di Gesù Cristo» (v. 4-5). Il nuovo sviluppo si collega col precedente mediante il relativo *pros hon* (a lui) che si riferisce al termine Signore (*ho Kyrios*) che designa Gesù. Il participio «stringendovi» (*proserchomenoi*, avvicinandovi), indica il rapporto personale che i credenti hanno stabilito con lui mediante la conversione e il battesimo. Cristo è qui designato come la «pietra» di cui parlano le Scritture, citate successivamente nei vv. 6-8. Questa pietra è «viva» in quanto si tratta di una persona, ma più ancora perché Cristo è il vivente (cfr. At 3,18 e 4,10-11) e da lui la vita è comunicata ai credenti. Egli è anche una pietra «rigettata dagli uomini», cioè da parte dei capi del popolo giudaico (cfr. At 4,11). Ma è «scelta e preziosa agli occhi di Dio»: Dio infatti, risuscitando Cristo ed esaltandolo alla sua destra, lo ha riabilitato e lo ha costituito «pietra d'angolo» del nuovo tempio nel quale egli è presente.

Su Cristo, il vivente, anche i credenti sono edificati come «pietre vive». Il passivo implica l'azione di Dio: egli ha posto la pietra d'angolo, Cristo, e su di essa costruisce la comunità dei credenti quale «edificio (*oikos*) spirituale». L'aggettivo «spirituale» (*pneumatikos*) si riferisce allo Spirito che vivifica e santifica la comunità cristiana (cfr. 1Pt 1,2; 4,6). Da numerosi testi sparsi nel NT (cfr. Mt 16,18; 1Cor 3,9-17; 1Pt 4,17; 2,9) risulta che l'immagine dell'edificio si riferisce alla Chiesa, comunità unita dalla fede nell'unico Signore, opera di Dio che continuamente la edifica e vi dimora.

Dall'immagine dei credenti come pietre vive che in Cristo costituiscono l'edificio spirituale si passa inavvertitamente al compito loro affidato all'interno di questo edificio. Alla luce di Es 19,6 (LXX, citato al v. 9), essi sono presentati come un «corpo di sacerdoti» (*hierateuma*).

L'aggettivo «santo» (*hagion*) sottolinea l'elezione e consacrazione a Dio (cfr. commento al v. 9). In quanto sacerdoti, essi hanno il compito di offrire a Dio il culto autentico, cioè «sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo». I sacrifici che i credenti offrono a Dio sono «spirituali» non perché sono immateriali, ma perché, ad analogia dell'«edificio spirituale», sono resi possibili dall'azione dello Spirito, sono da esso animati. Già nell'AT si intravede un processo di spiritualizzazione del culto, considerato legittimo solo se è accompagnato dalla «giustizia», mentre il concetto di sacrificio si estende alla preghiera, alla penitenza, alla carità. I sacrifici dei credenti sono «graditi a Dio» in quanto gli sono offerti «per mezzo di Gesù Cristo», l'unico mediatore tra gli uomini e Dio (cfr. Rm 8,34; Eb 7,25; 1Gv 2,1).

Le affermazioni riportate nella prima parte del brano sono ora confermate e approfondite mediante il riferimento alle Scritture già prima utilizzate in sottofondo. Anzitutto l'autore spiega: «Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra scelta angolare preziosa, e chi crede in essa non sarà confuso» (v. 6). Il testo citato è Is 28,16: in esso il profeta, in un contesto di sciagure e di castighi, mette l'accento sull'importanza del tempio di Gerusalemme in cui risiede YHWH: solo chi crede (*hamma'amîn*, dalla radice *'mn* che denota fermezza, stabilità) può trovare la salvezza. Con questa citazione l'autore intende sottolineare non solo che quanto ha precedentemente affermato è contenuto nella scrittura, ma anzi che questa si realizza compiutamente solo in riferimento a Cristo e alla Chiesa. La «pietra d'angolo» infatti è quella che precedentemente (cfr. v. 4) aveva identificato con Cristo; egli è il fondamento del nuovo popolo di Dio al quale dà stabilità e compattezza. Ne segue che chi crede in lui, ossia poggia fermamente, è fondato su di lui, otterrà la salvezza.

L'autore prosegue poi la sua argomentazione scritturistica in questo modo: «Onore dunque a voi che credete; ma per i non credenti la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra d'angolo, pietra d'inciampo e sasso di scandalo; essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola; a ciò sono stati destinati» (vv. 7-8). Ai credenti «l'onore» è dovuto sia nel presente, come dignità inerente allo statuto di popolo eletto, sia in futuro al momento della parusia (cfr. 1,7). Per i non credenti invece si avvera quanto è affermato in altri due testi nei quali ricompare l'immagine della pietra. Nel Sal 118,22 un salmista, riferendosi alle ostilità dei suoi nemici e all'insperata salvezza ottenuta, si paragona a una pietra che i costruttori hanno scartato e di cui Dio invece si è servito per la sua costruzione. Questo testo viene riferito nel NT alla morte e risurrezione di Gesù (cfr. Mc 12,10). L'altro testo è Is 8,14 in cui si dice che YHWH sarà per le due case di Israele «pietra d'ostacolo e scoglio d'inciampo» a motivo dei castighi che infliggerà loro se non gli saranno fedeli. Anche questo testo è utilizzato altrove in chiave cristologica: Cristo è una «pietra di scandalo» per i giudei, sasso nel quale s'inciampa (cfr. 1Cor 1,23; Rm 9,32-33). Fondendo insieme questi due testi biblici, l'autore di 1Pt afferma che lo stesso Cristo, che è pietra d'angolo, è anche colui che è diventato per gli increduli pietra di scandalo. Costoro «inciampano perché non credono alla parola», ossia al vangelo (v. 8b; cfr. 3,1; 4,17): respingendo l'iniziativa salvifica di Dio in Cristo, i non credenti «disobbediscono» a lui, così come un tempo aveva fatto «il popolo disobbediente e ribelle» (cfr. Is 65,2). L'autore soggiunge: «a questo sono stati destinati». In linea di principio, si afferma così che la stessa incredulità rientra nel disegno salvifico di Dio. Il concetto di (pre)-destinazione (cfr. Rm 9,19-24; 11,25-27) va di pari passo con la responsabilità dell'uomo e presuppone che Cristo sia posto come «pietra angolare» per tutti (cfr. v. 6).

A questo punto l'autore trasferisce ai credenti in Cristo i titoli che in Es 19,6 definiscono lo statuto di Israele come popolo santo di Dio: «Ma voi [siete] stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (v. 9a). Essi sono anzitutto «stirpe eletta» (*genos eklekton*) (cfr. Is 43,20) in senso non più etnico ma spirituale, in quanto ormai Abramo

è il padre di tutti i credenti, circoncisi e non circoncisi (cfr. Gal 3,7-9; Rm 4,11-12.16-17). A loro viene poi applicato il titolo «sacerdozio regale» (*basileion hierateuma*): la comunità cristiana, in qualità di vero ed escatologico popolo di Dio, costituisce un organismo o «corpo di sacerdoti» al quale compete la qualifica di «regale» perché è dedicato al servizio del vero re, che è Dio e non l'imperatore. I credenti sono inoltre la «nazione santa» (*ethnos hagian*) (cfr. Es 19,6): Dio, che è il «santo» per eccellenza, aveva scelto Israele separandolo dalle genti; ora, in prospettiva escatologica, la Chiesa è diventata il popolo santo di Dio, partecipe della sua santità, scelto e separato dal mondo, e i cristiani sono «santi» e chiamati alla santità. L'ultimo titolo, «popolo che (Dio) si è acquistato» (*laon eis peripoiêsin*) (cfr. Is 43,21), pone l'accento sulla radicale appartenenza della comunità cristiana a Dio (cfr. il concetto ebraico di *segullâ* in Es 19,6).

Infine l'autore indica che ai credenti è stata conferita questa dignità «...affinché annunciate le opere meravigliose di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (v. 9b). Con queste parole egli esplicita il significato dei sacrifici spirituali graditi a Dio di cui ha parlato al v. 6. Le «opere meravigliose» (*aretas*, nobili gesta) di Dio erano nell'AT soprattutto quelle riguardanti l'esodo e il ritorno dall'esilio; nel NT si tratta delle azioni meravigliose di Dio (*megaleia tou Theou*) da lui compiute per mezzo di Cristo (cfr. At 2,11). Il loro annunzio, che era il compito specifico di Israele (cfr. Is 43,21; Sal 107,22), è ora passato alla comunità cristiana in quanto «sacerdozio santo». Esso è assegnato ai cristiani da quel Dio che li ha chiamati: accogliendo questa vocazione, essi sono passati «dalle tenebre alla sua (di Dio stesso) ammirabile luce» in quanto sono entrati nella salvezza, a cui apre la fede in Cristo.

Questo passaggio è poi commentato con l'allusione a un oracolo di Osea: «Voi che un tempo eravate *non popolo*, ora invece [siete] *il popolo di Dio*, [un tempo] esclusi dalla misericordia, ora [siete] oggetto del [suo] amore» (v. 10; cfr. Os 2,25). Mentre però Osea si riferiva al ritorno a YHWH di Israele che per la sua infedeltà aveva perso la dignità di popolo eletto, qui si tratta dei gentili che erano «non popolo», cioè non appartenevano al popolo eletto e pertanto erano «esclusi dalla misericordia» (*ouk êleêmnoi*) (cfr. Ef 2,12: «esclusi dalla cittadinanza di Israele, estranei ai patti della promessa...») e ora invece, grazie alla chiamata divina, alla fede e al battesimo, sono diventati il «popolo di Dio», «oggetto della sua misericordia».

L'autore si rivolge a cristiani dispersi in un ambiente ostile e li incoraggia ponendo davanti a loro la dignità della loro vocazione in forza della quale sono diventati pietre vive, chiamati a formare un edificio spirituale costruito su Cristo, «pietra viva» e «pietra d'angolo», rigettata dagli uomini ma scelta da Dio; al tempo stesso sono diventati un «sacerdozio regale» che offre a Dio il vero culto, che non consiste più in azioni rituali ma nell'annunzio della salvezza portata da Cristo. Il sacerdozio è dunque affidato non semplicemente ai ministri della Chiesa ma a tutti i credenti in quanto «popolo di Dio» degli ultimi tempi (cfr. Ap 1,6; 5,10; 20,6). La dignità sacerdotale di tutto il popolo cristiano nel corso dei secoli è stata soppiantata dal sacerdozio ministeriale ma è stata richiamata dal Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 34). L'esercizio del sacerdozio comune presuppone però l'esistenza di comunità vive, i cui membri interagiscono nell'esercizio dei carismi di cui ciascuno di essi è dotato.